

SACRA ETHNOGEOGRAPHICA CELTICA.
MYTHOS, EPOS E RELIGIO NELLE FONTI CLASSICHE
E TARDOANTICHE DELLA BRITANNIA E DELL'IRLANDA

Fausto Iannello
Università degli Studi di Messina
faustoianello@gmail.com

RESUMEN

El objetivo de este artículo es mostrar, a través de la clasificación, comparación y análisis de textos específicos clásicos y tardoantiguos griegos y latinos, cómo las fuentes antiguas sobre Britania e Irlanda están, tanto directa como indirectamente, basadas principalmente en datos e información histórico-religiosa, según la expresión de un punto de vista historiográfico que, en sus raíces, pretendía reunir y verbalizar el marco épico y mítico de los celtas insulares. Además, esas fuentes tienen un interés historiográfico, geográfico y etnográfico, que se expresa en mayor detalle en la adquisición de topónimos y etnónimos que no omiten elementos sagrados y religiosos, por lo que el conjunto de fuentes reunidas persiste como antes, como testimonio real de un mundo religioso que, desde el punto de vista clásico, nutre la fascinación geo-historiográfica y mitopoyética.

PALABRAS CLAVE: Celtas insulares, Britania e Irlanda en la Antigüedad Tardía y Alta Edad Media, fuentes griegas y latinas de celtas insulares, Pictos, Escotos, religión celta, mitología celta, geografía clásica, historiografía griega y latina.

SACRA ETHNOGEOGRAPHICA CELTICA. MYTHOS, EPOS AND RELIGION
IN CLASSICAL AND LATE ANTIQUE SOURCES OF BRITANNIA AND IRELAND

ABSTRACT

Aim of this article is to show, through the classification, comparison and analysis of Greek and Latin specific classical and late antique texts, how the ancient sources on Britannia and Ireland are, both directly and indirectly, mainly based on historico-religious information and data, as the expression of a historiographic point of view that, back to its roots, was aimed to collect and convey the mythical and epic framework of insular Celts. Moreover, those sources show a historiographic, geographic and ethnographic interest, which is expressed in greater detail in the acquisition of toponyms and etnonyms that does not overlook sacred and religious elements, so that the ensemble of the collected sources persists as before, as a real testimony of a religious world that, from the classical point of view, fosters both a geo-historiographic and mythopoietic allure.

KEYWORDS: Insular Celts, Britain and Ireland in Late Antiquity and Early Middle Ages, Greek and Latin Sources of Insular Celts, Picts, Scots, Celtic Religion, Celtic Mythology, Classical Geography, Greek and Latin Historiography.

DOI: <http://doi.org/10.25145/j.fortunat.2020.31.03>

FORTVNATAE, N° 31; 2020 (1), pp. 45-63; ISSN: 1131-6810 / e-2530-8343



PREMESSA

Attraverso un lavoro di classificazione, comparazione e analisi di specifici testi greci e latini di età classica e tardoantica, nel presente contributo si cercherà di dimostrare come la visione comune che si aveva sulla Britannia e l'Irlanda nelle età in oggetto fosse principalmente radicata su notizie e dati di ambito storico-religioso veicolati da una tendenza storiografica che, in prima istanza, si proponeva di ricostruire e tramandare il quadro mitico ed epico del Celti insulari. Inoltre, le fonti che saranno qui offerte attestano un interesse storiografico, geografico ed etnografico che si esprime dettagliatamente in una capillare acquisizione di toponimi e di etnonimi che, già a partire dal loro etimo, permarrebbero oscuri qualora non fossero ricondotti a precisi elementi sacrali, quindi religiosi, al punto che l'insieme delle fonti qui raccolte giungono a costituire la prima e imprescindibile testimonianza scritta di un mondo religioso che, nella visione già classica, alimentava un interesse e delle riletture tanto etnografiche e geo-storiografiche quanto simboliche e mitopoietiche.

1. BRITANNIA

È noto che la Britannia dei secoli V e VI può storicamente classificarsi come “Sub-Roman Britain” o “Age of Arthur”¹, qualificazioni con le quali si tende a individuare e rappresentare un arco di tempo contrassegnato da una commistione culturale alquanto esclusiva, fondata, infatti, su una straordinaria sintesi di elementi romani, celtici e cristiani, e priva di qualsivoglia riferimento a una sostanziale e concreta decadenza di quelle terre. Tale periodo “post-romano” avrà termine con la definitiva espansione degli Anglosassoni nell'occidente dell'isola e, in particolare, negli anni tra il 597 e il 604, con l'evangelizzazione del Kent da parte di Agostino di Canterbury².

Di norma, negli scritti degli autori latini quello di *Britannia* è, sì, un toponimo concettualmente concepito e utilizzato in modo polivalente³, ma per loro la *Britannia* è l'altrove, un essere al di là, un *alter orbis*, insomma, per usare le parole di Velleio Patercolo⁴, sì che i suoi popoli, abitualmente noti come *Britanni*, sono detti vivere «del tutto fuori del mondo»: *At nos hinc alii sitientis ibimus Afros, pars Scythiam et rapidum cretae ueniemus Oaxen et penitus toto diuisos orbe Britannos*⁵. Di costoro i Romani conoscono meglio quelli stanziati nelle regioni meridionali,

¹ Su tale periodo e le relative problematiche, si vedano i seguenti lavori: Alcock, 1971; Morris, 1973; Dumville, 1977; Arnold, 1984; Jones, 1998; Snyder, 1998; Collins - Gerrard, 2004.

² Per un quadro della cristianità britannica fino all'avvento di Agostino, vedi McNeill, 1974 e Herren - Brown, 2002.

³ Cfr. Santoro, 1991 e Luiselli, 1992: 133 ss.

⁴ *Historia Romana* II 46, 1

⁵ Virgilio, *Bucolica*, I 67.



secondo Tacito particolarmente affini ai Galli (*proximi Gallis et similes sunt*)⁶. E nello stesso luogo, lo storico romano, ricalcando la varietà dei popoli che vivono in *Britannia*, scrive che i Caledoni sembrano di origine germanica per il rosso dei capelli e la robustezza delle membra, laddove i Siluri del Galles meridionale sono scuri, simili agli Iberi.

Più ci si avvicina al Vallo di Adriano e più confuse divengono le conoscenze delle terre ulteriori. Di là sono i barbari⁷, e a partire soprattutto dalla fine del IV secolo molti di quei barbari si riversano sulla Britannia romana, attaccando le guarnigioni di stanza alle frontiere settentrionali dell'isola: sono i Pitti e gli Scoti, che il britanno Gildas (fine secolo V - ca. 570) così definisce: *tetri [...] greges, moribus ex parte dissidentes, sed una eademque sanguinis fundendi aviditate concordēs*⁸. Significativamente, lo stesso Gildas li rammenta come *gentes transmarinae vehementer saevae*, per rilevare che dalla Britannia i due popoli sono separati dall'istmo formato dai fiumi Clyde e Forth⁹ e, insieme ai Sassoni, sono proprio i suddetti due popoli i massimi responsabili della distruzione della *Romanitas* in Britannia¹⁰. La loro alleanza è peraltro testimoniata anche da reperti archeologici che confermano scambi commerciali tra Irlanda e Scozia già nel sec. IV in territori abitati da tribù appartenenti a queste genti¹¹. Innumerevoli i massacri perpetuati, con i superstiti deportati nella parte occidentale dell'isola (Cornovaglia e Galles), non di rado insieme a quei cristiani che nelle medesime regioni fonderanno scuole e monasteri alla metà del V secolo¹². Le loro scorrerie "ufficiali", accompagnate da quelle degli Attacotti irlandesi e, da est, dei Sassoni medesimi, hanno luogo nel 360¹³, e ancora nel 365¹⁴.

Gli Attacotti (celt. **Ate-scotti*, con un prefisso peggiorativo combinatosi all'etnonimo *Scotti*, atto evidentemente a rimarcare un gruppo tribale particolarmente non gradito per i suoi costumi, dunque tenuto separato¹⁵) furono definiti *bellicosa hominum natio* dallo stesso Ammiano¹⁶ e avevano le loro sedi in Irlanda¹⁷.

⁶ *Agricola* 11, 2

⁷ Sulle conoscenze e la concezione romane dei barbari, vedi ancora Luiselli, 1992: 383-406; cfr. pure Borca, 2000: 117-119; 123-124.

⁸ *De excidio et conquestu Britanniae* 19, ed. T. Mommsen, in *Chronica minora saec. IV-VII*, III, MGH, *Auct. ant.* XIII (Berlin 1898), 35, ll. 10-11.

⁹ *De excidio et conquestu Britanniae* 14. Quest'ultima notizia sarà poi ripresa da Beda: *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum* I, 12, edd. B. Colgrave - R.A.B. Mynors, *Beda's Ecclesiastical History of the English People* (Oxford, 1991), 40. Sulla questione, vedi Wright, 1984.

¹⁰ Così, infatti, lascia intendere ancora Gildas (*De excidio et conquestu Britanniae* 24). Sulla questione, vedi Higham, 1994: 43.

¹¹ Cfr. Laing - Laing, 1986.

¹² Cfr. Burns, 1991: 72.

¹³ Ammiano Marcellino, *Res gestae* XX 1, 1.

¹⁴ Ammiano Marcellino, *Res gestae* XXVI 4, 5.

¹⁵ Freeman, 2001: 127.

¹⁶ *Res gestae* XXVII 8, 5.

¹⁷ Cfr. Cunliffe, 1997: 262-263; Freeman, 2001: 95-96, 98-100; Rance, 2001.



Costoro erano noti anche a Girolamo, che in uno scritto del 393 ca. lascerebbe intendere di averne visti alcuni in Gallia, rilasciandone un giudizio non certo lodevole: *Quid loquar de caeteris nationibus, cum ipse adolescentulus in Gallia Atticotos, gentem Britannicam, humanis vesci carnibus*¹⁸; *Scottorum et Aticottorum ritu ac de Republica Platonis promiscuas uxores, communes liberos habeant*¹⁹. In ultimo, la *Notitia Dignitatum* (in partibus Orientis IX; in partibus Occidentis V, VII), documento compilato nel 400 ca., registra presenze di ausiliari attaccotti nell'esercito romano (*Honoriani Atecotti seniores*) in terre galliche, illiriche e italiche alla fine del IV secolo²⁰.

Due anni dopo le suddette scorrerie, nel 367, si realizza il triplice attacco sferrato simultaneamente ancora dalle medesime genti, in buona parte frenate dal *comes* Flavio Teodosio, padre dell'imperatore²¹. E altre incursioni si susseguono tra il 368 e il 369²², mentre più avanti, nel 382, secondo un'omonima cronaca gallesse del 452, il *vir probus* Magno Massimo vince i Pitti e gli Scoti, così da essere proclamato imperatore l'anno seguente proprio dall'esercito dislocato in Britannia²³. Tra il 396 e il 399, sulla costa occidentale dell'isola, è Stilicone a respingere una di queste massicce incursioni²⁴; nel 407 il *municeps* Graziano è eletto tiranno, ma, presto ucciso, è sostituito da Costantino, il quale, dopo avere usurpato il titolo di imperatore e avere condotto le truppe dalla Britannia in Gallia, finisce per essere assassinato su mandato di Onorio²⁵. Nel corso del sec. V i Britanni sono così costretti a chiedere sovente aiuto ai Romani²⁶, anche perché i Pitti stringeranno presto alleanze con Sassoni e Angli²⁷.

L'anno preciso dell'evacuazione romana non può essere determinato con esattezza, ma tra il 407 e il 411 la Britannia è svincolata da Roma, anche sulla scia del rescritto di Onorio del 410, con il quale le *poleis* britanniche venivano autorizzate ad amministrarsi da sole²⁸. Alla metà del V secolo, vale a dire negli anni in cui fiorisce san Patrizio, la Britannia è dunque un paese indipendente, governato

¹⁸ Girolamo, *Adversus Jovinianum* II, 7, PL 23, 296 A.

¹⁹ Girolamo, *Epistula* 69 (*Ad Oceanum*), 3 (ed. J. Labourt, Paris, 1953, 196, 5-6 = CSEL 54, 684, ll. 6-14).

²⁰ *Notitia dignitatum: accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et Laterculi provinciarum*, ed. O. Seeck, Berlin 1876, pp. 29, 124, 133,

²¹ Si tratta della cosiddetta *barbarica conspiratio* ricordata da Ammiano Marcellino (*Res gestae* XXVII, 8, 1-5, ed. M.-A. Marié, Paris 1984, III, 126-127). Cfr. Morris, 1973: 15 ss.; Rankin, 1987: 123 ss.

²² Ammiano Marcellino, *Res gestae* XXVII, 8.

²³ *Chronica Gallica*, ed. T. Mommsen, *Chronica Minora saec. IV. V. VI. VII*, I, MGH Auct. Antiq. IX, 1892, 629-666, qui 646. La stessa notizia leggiamo in Gildas (13) e Beda I 9, edd. Colgrave-Mynors, cit., p. 36. A proposito si vedano Dillon - Chadwick, 1968: 58; e Rankin, 1987: 224-227.

²⁴ Claudiano, *De consulatu Stilichonis* II 247-255. La stessa notizia è ricavabile anche dalla lettura di Gildas, 14-20, 33-36. Cfr. Byrne, 1973: 76; Thomas, 1981: 286, 317.

²⁵ Beda I 11, edd. Colgrave-Mynors, cit., pp. 38-40.

²⁶ *Ibid.* I 12-13, 40-4 (in parte Beda si rifà a Gildas 14-20).

²⁷ *Ibid.* I 15, 48-52.

²⁸ Zosimo, *Historia Nova* V, 27.

da principi celtici altrettanto indipendenti²⁹, sicché il ritiro delle legioni riporta la nobiltà indigena a una restaurazione pure agevolata dal persistere di un ordine sociale celtico mai sopitosi negli anni della romanizzazione³⁰.

La prima menzione storica dei Pitti è in un panegirico del 297, dove, insieme agli Irlandesi (*Hiberni*), sono descritti come acerrimi nemici dei Britanni³¹. In effetti, tale etnonimo indica genericamente tutti gli abitanti delle terre a nord del già ricordato fiume Clyde³², rimasti pertanto al di là della frontiera romana, *in extrema parte insulae*³³. Considerati da non pochi studiosi i discendenti di quelle tribù di Celti misti a indigeni che, detti in genere *Caledonii* (o *Caledones*)³⁴, nel corso dell'età di Hallstatt (prima Età del Ferro, 700-500 a.C.) risiedevano nella Scozia centro-settentrionale³⁵, di fatto i Pitti occupavano quasi per intero l'attuale Caledonia³⁶. È opportuno ricordare che ovunque i Celti fossero stanziati è possibile constatare la permanenza e l'incorporamento degli elementi autoctoni nei nuovi organismi sociali e politici, ai primi sovrappostisi, benché in una forma sociale che provocherà quell'assenza di unità che risulterà letale per la sopravvivenza di questo popolo; così, infatti, scrive Tacito relativamente ai Britanni:

Olim regibus parebant, nunc per principes factionibus et studiis trahuntur. Nec aliud adversus validissimas gentis pro nobis utilius quam quod in commune non consulunt. Rarus duabus tribusve civitatibus ad propulsandum commune periculum conventus: ita singuli pugnant, universi vincuntur³⁷.

Stando al racconto di Beda³⁸, dopo aver guadagnato in origine la Britannia settentrionale, i Pitti giunsero in Irlanda e chiesero ai gaelici Scoti dei territori dove stabilirsi. Su consiglio di questi ultimi, quelli si insediarono nel nord della Britannia, dal momento che la parte meridionale era già abitata da genti indigene o proto-celtiche. Inoltre, non avendo mogli le chiesero agli stessi Scoti, ottenendole a condizione di scegliere il proprio re dalla linea regia femminile³⁹. Lo stesso Beda aggiunge

²⁹ Procopio, *De bello vandalico* I, 2 (= *De bellis* III 2, edd. J. Haury - G. Wirth, I, Leipzig 1962). Cfr. Morris, 1973: 43-44.

³⁰ Vedi Alcock, 1971: 88-113; Smyth, 1984: 1-35; Iannello, 2013b.

³¹ *Incerti Panegyricus Constantio Caesari Dictvs* XI, 4, ed. E. Galletier, *Panegyriques Latins tome II (I-V)* (Paris 1949), 91. Si veda anche *Incerti Panegyricus Constantini Augusti* VII, 2, ed. E. Galletier, *Panegyriques Latins tome II (VI-X)* (Paris 1952), 59.

³² Foster, 2004: 11.

³³ Gildas 21.

³⁴ Powell, 1959: 173-176; MacKie - MacKie, 1984. Vedi pure Dillon - Chadwick, 1968: 54-56, 111 ss.

³⁵ Foster, 2004: 11-13.

³⁶ Hubert, 1932: 247-249.

³⁷ *Agricola* 12, 2-4.

³⁸ *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* I 1, edd. Colgrave-Mynors, cit., p. 18.

³⁹ Sulla sovranità matrilineare dei Pitti, vedi Miller, 1982.



che i Pitti sarebbero discesi dal nord, probabilmente dalle regioni scandinave centro-meridionali⁴⁰, ma il problema relativo alla loro genesi rimane ancora insoluto, malgrado le numerose e diverse ipotesi avanzate da archeologi, filologi ed etnologi⁴¹. Isidoro di Siviglia spiega l'origine del loro nome dal costume di dipingersi il corpo⁴² ("il popolo dei disegni" o "popolo tatuato": *gens Pictorum, nomen a corpore, quod minutis opifex acus punctis et expressus native graminis sucus inludit*) e, già prima, Cesare testimoniava che i Britanni dell'interno dell'isola si pitturavano il corpo prima di andare in guerra (*Omnes vero se Britanni vitro inficiunt, quod caeruleum efficit colorem, atque hoc horribiliores sunt in pugna adspectu*)⁴³. Si può dunque supporre che i Celti della Britannia meridionale avessero appreso l'usanza di dipingersi o tatarsi da popolazioni a loro preesistenti. Ancora in Beda⁴⁴, la loro lingua è annoverata tra le quattro parlate in Britannia, insieme a quelle di Britanni, Scoti e Angli, mentre nell'*Historia Brittonum*, il corpus pseudo-storico compilato dal monaco gallesse Nennio tra 829 e 830, sulla base di un testo in origine risalente con molta probabilità alla fine del secolo VII⁴⁵, leggiamo che la *Britannia insula* è abitata da quattro popolazioni: Scoti, Pitti, Sassoni, Britanni⁴⁶.

La diffusione dei Pitti è pure testimoniata dal nome delle Isole Britanniche. I *Britanni* sono detti infatti *Prydain* dai Gallesi, da un originario **Pritani*, sì che *Ynys Prydain* divenne il nome delle Isole Britanniche nel loro insieme⁴⁷, perfetto corrispettivo di Πρεττανικαὶ νῆσοι, toponimo dell'arcipelago nel suo insieme, quindi comprendente anche Ἰέρπη (l'Irlanda) e per la prima volta trasmessoci nella seconda metà del IV secolo a.C. dall'oscuro navigatore e geografo Pitea di Marsiglia nel Περὶ τοῦ Ὠκεανοῦ, giuntoci però frammentario e solo attraverso citazioni o parafrasi, perlopiù indirette, di autori più tardi⁴⁸. Da qui, Dionigi Periegeta (I-II sec.) chiamerà i suoi abitanti con la variante successiva di Βρετανοὶ o Βρετανίδες⁴⁹.

⁴⁰ *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* I, 1, edd. Colgrave-Mynors, cit., p. 16, dove l'autore, quasi certamente per errore, scrive *Scythia* in luogo di Scandia.

⁴¹ Si vedano O'Rahilly, 1946: 341-384; Wainwright, 1958; Sutherland, 1994; Foster, 2004.

⁴² *Etymologiae* XIX 23, 7.

⁴³ *De bello gallico* V 14, 2. Vedi pure Marziale, *Epigrammata* XI, 53 e XIV, 99, e Isidoro XIX, 23, 7 (*stigmata Brittonum*).

⁴⁴ *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* III, 6, edd. Colgrave-Mynors, cit., p. 230; vedi anche I 1, 16, dove viene aggiunto il latino.

⁴⁵ Cfr. Dumville, 1972-1974; Id., 1975-1976; 78-95; Luiselli, 2003: 281.

⁴⁶ *Historia Brittonum* 7, ed. Mommsen. 147, ll. 9-10.

⁴⁷ Loth, 1920-1921: 280, n. 4; Hubert, 1932: 248; O'Rahilly, 1946: 451; Freeman, 2001: *passim*.

⁴⁸ Per le specifiche informazioni piteane sopra riportate concernenti le Isole Britanniche, vedi Timeo, fr. 164 Jacoby, l. 404, e Diodoro, *Bibliotheca* V, prol., 1; V 21, 2.5; V 22, 1-3; V 38, 5. βρεττανικαὶ in Strabone I 4, 2-4 e II 5, 30 (luoghi nei quali si cita anche il periplo di Pitea). Cfr. Magnani, 2002: 131-133. Vedi anche Gougaud, 1907; Loth, 1920-1921: 280 ss.; O'Rahilly, 1946: 341 ss.; 445 ss.; Sergi, 1987: *passim*; Luiselli, 1992: 99 ss.; Freeman, 2001: *passim*. Per la menzione dell'Irlanda nei frammenti ascrivibili alla tradizione piteana, vedi *Fragments*, 6a, 19.44.53; 6b, 33; 6c, 21.51, ed. H. J. Mette, Berlin 1952.

⁴⁹ *Orbis descriptio* 284; 566; cfr. 569.

Molto più avanti, tra IV e V sec., così riassumeva talune nodali e diffuse informazioni piteane sulle Isole Britanniche il geografo Marciano di Eraclea, in una specifica sezione del suo *Periplus maris exteri* (II 41), la più vasta opera geografica dell'antichità dopo quella di Claudio Tolomeo (II sec.):

Αἱ Πρεττανικαὶ νῆσοι δύο εἰσὶν, ἧ τε καλουμένη Ἀλβίων καὶ ἡ Ἰουερνία. Ἀλλ' ἡ μὲν Ἀλβίων μείζων κατὰ πολὺν τυγχάνει· κείται δὲ καταντικρὺ τῆς Κελτογαλατίας, παρά τε τὴν Λουγδουνησίαν καὶ τὴν Βελγικὴν μέχρι τῆς μεγάλης Γερμανίας ἐκτεινομένη. Οὐ γὰρ ἐστὶ συνεστραμμένη, καθάπερ αἱ ἄλλαι νῆσοι, ἀλλ' ὥσπερ διηρημένη καὶ διεσπαρμένη, κατὰ πλείστου μέρους διήκει τοῦ ἀρκτώου ὠκεανοῦ, δύο μάλιστα μακροτάτους ἰσθμούς ὥσπερ πόδας τινὰς ἔχουσα· ὧν ὁ μὲν μείζων [μέχρι τῆς Κιμβρικῆς Χερσονήσου], ὁ δὲ ἐλάττων μέχρι τῆς Ἀκυτανίας διήκει. Ἡ δὲ ἑτέρα νῆσος ἡ Ἰουερνία ὑπὲρ αὐτὴν κειμένη, δυτικωτέρα δὲ τυγχάνουσα, ἐλάσσων τέ ἐστι τῷ μεγέθει, καὶ τὴν ἴσην ἔχει θέσιν τῇ προειρημένη. Ταύτης τοίνυν τῆς προτέρας τὸν περίπλου ἀναγράφομεν, εἶθ' οὕτως ἐπὶ τὴν μείζονα ἐλευσόμεθα.

Le parole e le forme or ora scorse si legano evidentemente al gallese *pryd* e all'antico-irlandese *cruth* (“figura/forma”)⁵⁰, da cui *Cruthen-tiath*, o *Cruithentuath*, loro nome più specifico⁵¹. In irlandese, allora, il termine invalso per designarli è *Cruithnig*, o *Cruithin*, usato per indicare distintamente una parte degli abitanti della Britannia e dell'Irlanda⁵². Nella *Vita Columbae* di Adomnán, abate di Iona dal 679 al 704 (anno della sua morte), i Pitti della Caledonia vengono infatti chiamati *Cruthini populi*, letteralmente “popolo di Cruthen”, l'eponimo dei *Cruithni*⁵³. Tutto ciò si è verificato perché, com'è noto, il suono velare *q*- del gaelico, esito della labiovelare sorda indoeuropea **kw-*, progredì nel labiale *p*- del ramo brittonico⁵⁴. È così possibile concludere che il nome *Picti* derivasse in origine da una radice analoga a quella dell'antico-irlandese *cicht* (“incisore”)⁵⁵.

Riguardo all'etnonimo *Scotti*, sebbene la sua etimologia permanga parzialmente oscura, esso, di fatto, può essere associato al verbo antico-irlandese *scothaim*, che indica un movimento veloce, istantaneo e freddo, “a sorpresa”, allora. Esso può così assumere il significato meno letterale di “invadere” e/o “saccheggiare” e, nel

⁵⁰ Hubert, 1932: 247-249. Vedi il latino *cerussa*, con il quale si indica una sostanza colorante bianca detta “biacca di piombo” o, più semplicemente, “cipria”: Plauto, *Mostellaria* 258 e 264; Ovidio, *Medicamina faciei femineae* 73; Marziale, *Epigrammata*, I 72, 6; II 2, 41; VII 25, 2; X 22, 2; Plinio XXVIII *passim*.

⁵¹ Loth, 1920-1921: 280, n. 2; Rankin, 1987: 252.

⁵² O'Rahilly, 1946: 431-433; 444-52.

⁵³ Ed. A. O. Anderson - M. O. Anderson, *Adomnan's Life of Columba*, Oxford 1991, 50a, 88; cfr. 18a, 30).

⁵⁴ Vedi Sims-Williams, 1993: 380.

⁵⁵ Cfr. Hubert, 1932: 249.



moderno inglese, ritrovare analogie nell'aggettivo *scathing* ("feroce"). La stessa radice indoeuropea **skath* si legge nel greco *skedannumi* ("disperdere", "spargere"), nel latino *seco*, e nei sostantivi antico-irlandesi *scáth* e *scál*, che non casualmente indicano l'ombra (ingl. *shadow*), e *scian*, "coltello" e "lama"⁵⁶. Nel *Lebor Gabála Éirenn* ("Libro delle Invasioni d'Irlanda")⁵⁷, Scota è la moglie di Míl, i cui quattro figli, i cosiddetti Milesi, sarebbero i progenitori degli Irlandesi attuali, come Gaedel Glas, figlio della stessa, lo sarebbe dei Gaeli in genere⁵⁸. E ancora, Scáthach (irl. "ombrosa") è il nome di un'eroina del ciclo mitologico dell'Ulster, una guerriera soprannaturale che prepara i giovani alla guerra, compreso il celebre Cú Chulainn⁵⁹.

Con *Scotti*, allora, possono genericamente intendersi dei corsari, dei saccheggiatori, insomma degli organizzatori di vere e proprie spedizioni militari: è infatti certo che essi praticassero sovente il brigantaggio⁶⁰ e, peraltro, tali scorrerie, così come la stessa presenza di prigionieri britannici nell'isola, fungevano da canale di penetrazione per la cultura latina⁶¹. L'etnonimo in questione lo si ritrova per di più anche nell'onomastica gallica, dove indica esattamente territori abitati da pirati⁶². E le abitudini scarsamente sobrie degli stessi sono sottolineate anche da san Girolamo, quando li descrive come pagani viventi in promiscuità⁶³. L'appellativo *Scotti*, pertanto, il quale, e forse troppo spesso, è superficialmente utilizzato per definire delle bande di avventurieri⁶⁴, in origine indicava decisamente dei predoni, dei razziatori. E gli Scoti dell'Argyll, al confine con lo Strathclyde⁶⁵, poco più a nord della penisola di Cowal,

⁵⁶ Vendryes, 1974: 42 ss.; de Bernardo Stempel, 1999: 254; cfr. pure MacNeill, 1920: 145-148. Si vedano anche i sostantivi latini *scena* e *sacena* in Sesto Pompeo Festo, *De verborum significatione*, ed. W. M. Lindsay, Leipzig, 1913, 318, ll. 50-51, e 422, l. 32, dove indicano la scure per i sacrifici (*dolabra pontificalis*: cfr. J. Yates, s.v. *Dolabra*, in Smith, 1875: 420).

⁵⁷ Opera composta nel XII secolo, ma che ha origine da compilazioni di monaci effettuate già a partire dal VI secolo, al fine di redigere una storia mitica delle origine del popolo gaelico d'Irlanda. Si veda l'edizione di R.A.S. Macalister, *Lebor Gabála Éirenn. The Book of the Taking of Ireland*, 5 voll., Dublin, 1938-1956.

⁵⁸ Si veda in O'Rahilly (1946) il capitolo *The Goidelic Invasion*: 193-208. Cfr. anche Rees - Rees, 1961: 26-41; 95-117; Le Roux, 1968: 399 ss.; Markale, 2001: 153 ss.; Rankin, 1987: 13-14; 27-28; Luiselli, 2003: 95-96. Ancora sulle invasioni dell'Irlanda, si veda il resoconto leggendario in *Historia Brittonum* 13, ed. Mommsen, 154-156.

⁵⁹ Si vedano O'Rahilly, 1946: 61; Rees - Rees, 1961: 254 ss.; Olmsted, 1982.

⁶⁰ Cfr. Haverfield, 1913: 8; Mac Neill, 1920: 145-148; Malaspina (ed.), 1985: 129, n. 324; Iannello, 2013b. Chiaramente a costoro si riferisce Gildas quando definisce gli *Hiberni* in genere *impudentes grassatores* (21, 1)

⁶¹ Malaspina, 1985: 3.

⁶² Cfr. Haverfield, 1913: 8.

⁶³ *Adversus Jovinianum* II, 7, PL 23, 296 A: *Scotorum natio uxores proprias non habet, Epistula* LXIX, 3, *Ad Oceanum*, ed. J. Labourt (Paris, 1953) III, 196, ll. 5-7: *promiscuas uxores, communes liberos habeant*; anche CSEL 54, 684, 14.

⁶⁴ Cfr. Kenney, 1929: 79; Powell, 1959: 177; Anderson, 1982: 106-132, *passim*.

⁶⁵ Cfr. Beda, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* I 1, edd. Colgrave - Mynors, cit., p. 20. Si veda Thomas, 1981: 342.

erano effettivamente dediti ad azioni piratesche⁶⁶: *latrunculi*, li chiama Patrizio in *Epistola ad milites Corotici* 12, 3, nonché *hostes* (*Confessio* 46, 11⁶⁷), cioè estranei alla *Romania* cristiana⁶⁸. Inoltre, possedendo questi delle basi dislocate lungo le coste del Galloway, si può bene ipotizzare che pirati scoti residenti nell'Irlanda settentrionale, misti a Pitti stanziati in Irlanda e a rifugiati di origine britannica⁶⁹, avessero attaccato la *uillula* di Calpornio, padre di Patrizio, nei pressi di *Bannauem Taburniae* (*Bannaventa Berniae*), non molto distante dalla costa britannica d'occidente⁷⁰, e poi rapito il santo, allora sedicenne (*Confessio* 1, 4-8). Anche la stessa cattura di Patrizio e dei suoi *comites* al tempo della missione itinerante (*Confessio* 52) potrebbe essere stata attuata da gruppi di *latrones*. Gli Scoti indigeni irlandesi convissero certo a lungo con i Pitti dell'Irlanda settentrionale, tra i quali si contavano dei nati da rifugiati britannici. Non di rado, i due popoli giungevano a combinarsi attraverso il matrimonio⁷¹ e insieme operavano incursioni nella Britannia romana, a sud del Vallo di Adriano.

2. HIBERNIA

Le prime notizie certe sull'Irlanda ci provengono dai rapporti di alcune navigazioni databili a partire dal VI sec. a.C. Si tratta dei peripli compiuti dal massaliota Eutimene e dal cartaginese Imilcone (530 a.C.), nonché del già ricordato viaggio nell'estremo nord di Pitea (IV sec. a.C.). Dei primi due esistono solo pochi frammenti tramandati da Rufo Festo Avieno (IV sec.) nel poema *Ora maritima*. Le informazioni dei due navigatori si basano sui racconti dei mercanti di Tartesso (cittadina iberica presso le foci del Guadalquivir, che danno nel golfo di Cadice), i quali, attraverso la rotta dello stagno⁷², già da parecchi anni effettuavano scambi commerciali a nord con gli abitanti delle isole Estrimnidi, collegabili alle sfuggenti Cassiteridi⁷³ e identificabili con l'arcipelago posto a sud-ovest della Cornovaglia, quello delle Isole Scilly, o comunque con isole dell'area della costa atlantica dell'attuale Bretagna, precisamente nel golfo di Brest⁷⁴:

⁶⁶ Cfr. Kenney, 1929: 149; Mac Neill, 1920: 145-148.

⁶⁷ Ed. R. P. C. Hanson (Saint Patrick, *Confession et Lettre à Coroticus. Introduction, texte critique, traduction et notes*, Sources Chrétiennes 249, Paris 1978).

⁶⁸ Malaspina (ed.), 1985: 75, n. 13, 125, n. 305.

⁶⁹ Cfr. Malaspina, 1984: 86.

⁷⁰ Cfr. Thomas, 1986: 118.

⁷¹ Vedi Miller, 1982.

⁷² Strabone, *Geographia*, II, 5, 15; III, 5, 11.

⁷³ Vedi Dion, 1952; Magnani 2002: 115-127.

⁷⁴ Cfr. Luiselli, 1992: 66-73; Antonelli, 1998: 156-157; Magnani, 2002: 119. Sulle relazioni in genere tra la penisola iberica e i "mari celtici" nel mondo antico, vedi Maya González, 1999. Ad oggi, il lavoro più completo e di maggior riferimento per la raccolta e lo studio delle fonti greche e latine



[...]
 Et prominentes hic iugi surgit caput,
 Oestrymnin istud dixit aevum antiquius,
 Molesque celsa saxei fastigii
 Tota in tepentem maxime vergit notum.
 Sub huius autem prominentis vertice,
 Sinus dehiscit incolis Oestrymnicus,
 in quo insulae sese exerunt Oestrymnides
 laxe iacentes et metallo divites
 stanni atque plumbi multa uis hic gentis est,
 superbus animus, efficax solertia,
 negotiandi cura iugis omnibus,
 netisque cumbis turbidum late fretum
 et beluosi gurgitem Oceani secant.
 Non hi carinas quippe pinu texere
 et acere norunt, non abiete, ut usus est,
 curvant faselo(s), sed rei ad miraculum
 navigia iunctis semper aptant pellibus
 corioque vastum saepe percurrunt salum.

[...]

[...]

[...]

[...]

Tartes(s)iisque in terminos Oestrumnidum
 negotiandi mos erat. [...]⁷⁵

Ed è incastonato nei quattro versi che precedono gli ultimi due di questa sezione “nord-atlantica” che si può leggere quello che può essere considerato il più antico riferimento storico all’Irlanda, citata a proposito di traffici tra gli stessi *Estrimnii* e gli *Hierni*, stanziati in un’*insula* detta *sacra* e prospiciente Albione (la Britannia)⁷⁶:

dell’antica Irlanda è quello, già citato, di Freeman, 2001. Analoghe notizie su rapporti commerciali sono tramandate da Tolomeo in merito agli scambi intrattenuti dai mercanti di La Coruña con i Luceni e i Velabri, popolazioni stanziato presso l’estuario dello Shannon, il maggiore fiume irlandese (*Geographica*, II, 2, 34. Cfr. Powell, 1959: 22-25; Malaspina, 1984: 30-38; Luiselli, 1992: 66-73; 99-130, *passim*).

⁷⁵ Avieno, *Ora maritima*, 90-107; 113-114, ed. A. Schulten, Avieni *Ora maritima (periplus Massiliensis saec. VI a. C.) adiunctis ceteris testimoniis anno 500 a. C. antiquioribus*, Barcinone-Berolini 1922, pp. 57-58.

⁷⁶ *Albion* in Plinio, *Naturalis Historia* IV, 102, 4 E 111, 6; *Labeon* in Apuleio, *De Mundo* 301, 11 (= Aristotele, *De Mundo*, Bekker P. 339b, L. 12, che usa Αλβίων; vedi anche Eustazio (XII Sec), *Commentarium In Dionysii Periegetae* 566, 3; Marciano, *Periplus Maris Exteri* I, 8, 4; II, A, 20; 1, 14; 41, 2; 44t, 1; 44, 1-2; 45, 1 E 14; Stefano di Bisanzio, *Ethnica*, 69, 16-17; Strabone VII, 5, 4). Attestata anche la variante Αλουίον (Eustazio, *Commentarium In Dionysii* 566, 3; Giovanni Damasceno, *Expositio Fidei* 24b, l. 2; Filostorgio (II-V Sec), *Historia Ecclesiastica* I, 5, 5; Tolomeo, *Geographica* II, C, 2; 3; T; 3, 14; VII, 5, 11; VIII, 3, 6; 29, 1, ed. K. Müller, Paris 1883).

Ast hinc duobus in sacram sic insulam
 dixere prisci solibus cursus rati est
 haec inter undas multam caespitem iacet
 eamque late gens Hiernorum colit
 propinqua rursus insula Albionum patet⁷⁷.

Fu dunque lungo la rotta dello stagno, nel sec. VI a.C., che si sarebbe diffusa la denominazione ἱερὴ νῆσος, dal toponimo Ἴ(F)έρρα νῆσος⁷⁸. Il nome dell'Irlanda, infatti, assodati i naturali esiti assonanzati nei toponimi adottati dalle genti di lingua greca, avrebbe origine dal proto-celtico *(f)iuwerjon, nella radice indoeuropea identico al greco πιαρός e dunque traducibile con “[terra] fertile/pingue”. Segue, appunto, il proto-irlandese *Éueriō, che dà la forma antico-irlandese Eriu (gallese Iwerddon); l'isola era anche detta Erinn, al dativo (genitivo Erenn), ed oggi Éire⁷⁹.

Le forme greche Ἰέρπη⁸⁰ e Ἰουέρπη⁸¹, alle quali rimanda peraltro l'etnonimo proto-irlandese *Éuerni⁸², si ricollegano dunque agli Ἰουέρνοι menzionati da Claudio Tolomeo⁸³, che ne ricava il toponimo Ἰουερνία per indicare l'intera isola⁸⁴. Seguono, così, i corrispondenti latini Iuuerna⁸⁵ e Iuernē⁸⁶, Iuuernae/Hiuernel/Iuernē⁸⁷ e il più comune, invero forma divenuta universale, Hibernia, poi grecizzato in Ἰβερνία⁸⁸, nome dell'isola che certamente risente anche dell'influsso di hibernus⁸⁹,

⁷⁷ Avieno, *Ora maritima* 108-112, ed. cit., p. 58. Su queste notizie si veda il commento di Antonelli, 1998: 35 ss., 48, 80, 111, 118, 156-157.

⁷⁸ Vedi Rankin, 1987: 6-8; Rankin, 1995; Cunliffe, 1997: 149 ss.

⁷⁹ Vedi Holder, 1896-1907: II, s.v. *Iueriu*, col. 99; Hogan, 1910: 400; Hubert, 1932: 243; Pokorný, 1959: 324; Koch, 1990; de Bernardo Stempel, 1999: 114.

⁸⁰ Aristotele, *De mundo*, ed. Bekker, p. 393b, l. 13; *Geographica adespota fragmenta*, fr. 1, l. 7, ed. K. Müller, *Geographi Graeci minores*, vol. 2. Paris 1861, repr. Hildesheim 1965, pp. 509-511; Elio Erodiano e pseudo-Erodiano, *De prosodia catholica* 3, 1, p. 327, l. 26; Ipparco, *Fragmenta geographica*, fr. 61 l.; *Orphica Argonautica*, ed. G. Dottin, Paris 1930, l. 1181; Tolomeo, *Geographica* II, 2, 3, l. 10; Pitea, *Fragmenta* 6a, 19, 44, 53; 6b, 33; 6c, 21 e 51; Stefano di Bisanzio, *Ethnica*, p. 328, l. 14; Giovanni Stobeo, *Anthologium* I 40, 1, 132, ed. C. Wachsmuth - O. Hense, Berlin 1884.

⁸¹ Stefano di Bisanzio, *Ethnica*, ed. A. Meineke, Graz 1958, p. 335, l. 1.

⁸² Cfr. Strabone, *Geographica* I 4, *passim*.

⁸³ *Geographica* II 2, 6.

⁸⁴ Tolomeo, *Geographica* I, 11, 7, 1-14; II, C, T, 4 - II C, 1-11; II, 2, T, 1; II, 2, 3, 1-11; II, 2, 6, 1-3; II, 2, 7, 1-8; II, 2, 9, 1-8; 10, 1-15; 3, T, 1-2; II, 3, 2, 1-3; VII, 5, 11, 1-8; VIII, 3, 4, 1-5; 5, 1-3; 6, 1-4; 7, 1-3 (ed. K. Müller, Paris 1883).

⁸⁵ Pomponio Mela, *De Chorographia* III 53; Giovenale, *Satura* II 159.

⁸⁶ Claudiano, *Panegyricus Dictus Honorio Augusto Quarto Consuli* 33, ed J. B. Hall, Leipzig 1985, p. 62; Id., *De Consulatu Stilichonis* II 251, ed. Hall, cit., p. 214.

⁸⁷ Cfr. Claudiano, *De IV consulatu Honorii Augusti*, VIII, 33.

⁸⁸ Eustazio, *Commentarium in Dionysii*, 566, 3; cfr. Tolomeo, *Geographica*, VIII 29, 1.

⁸⁹ Cfr. O'Rahilly, 1946: 451, n. 3.



e attestato già da Cesare (*De Bello Gallico* v 13, 2⁹⁰). Si ricordi poi la singolare forma *Iberi* usata da Colombano per designare in genere gli abitanti dell'Irlanda⁹¹.

Negli scritti di san Patrizio l'isola è denominata *Hiberione*⁹², forma unica e indeclinabile che, come scrive Elena Malaspina, rappresenterebbe un accusativo sclerotizzato ricalcato sull'accusativo protoirlandese **Éuëriönēm* (o **Iuëriönēm*), caratterizzato dalla perdita della nasale finale e dal santo personalmente recepito in ambiente gaelico⁹³, oppure, stando ad Hanson, di un locativo in luogo di un nominativo⁹⁴. In ambito mitico ed epico, *Ériu* è pure il nome della tradizionale dea-madre d'Irlanda, che, dotata di attributi solari, è connessa alla fertilità e alla funzione regale in qualità di sposa di ogni "re-supremo" dell'isola (*ard-ri*)⁹⁵.

Si ricordi che Tolomeo (libro II), che utilizza fonti certamente molto antiche⁹⁶, inizia la sua descrizione del mondo proprio dall'Irlanda, in quanto considerata la parte più lontana dell'Europa occidentale⁹⁷. Del resto, Patrizio stesso sottolineerà con forza il suo essere *usque ad ultimum terrae* (*Confessio* 1, 13; vedi anche *Confessio* 58 e *Epistola ad milites Corotici* 9, 8), dunque la natura e la prospettiva periferica, "ulteriore", della sua missione⁹⁸.

Ritornando ancora alla spedizione di Pitea⁹⁹ (325-323 a. C.), bisogna rilevare che egli raggiunse, attraverso la Manica, la Cornovaglia, la Scozia, la costa dell'Irlanda e, forse, alcuni punti della penisola scandinava riconducibili a Thule¹⁰⁰. Circumnavigata la Britannia, la flotta si avventurò nella perlustrazione interna sul versante irlandese, lungo il canale del nord. È dunque grazie al resoconto di queste navigazioni che l'Irlanda entrò definitivamente nella storia e nella geografia antica, dissolvendo l'alone di mistero e di nebulosità che sempre l'aveva caratterizzata. Anche Strabone, il quale, guardando a Eratostene, pone l'isola a nord della Britannia, ammette che

⁹⁰ cfr. Plinio, *Naturalis Historia* IV 103, 1-5; Tacito, *Agricola* 24, 1.3; *Annales* XII 32, 5; Orosio, *Historiae* I 2.

⁹¹ *Epistulae*, II, 9 e v, 3, ed.G. S. M. Walker, *Sancti Columbanus Opera*, SLH 2, Dublin 1957, p. 22, l. 15 e p. 38, 23.

⁹² *Epistola ad milites Corotici* 1, 1; 5, 6; 10, 1; 12, 6; *Confessio* 1, 7; 16, 1; 23, 6; 28, 1; 41, 1; 62, 4.

⁹³ Malaspina, 1984: 38; vedi anche Bieler, 1951: 89-90.

⁹⁴ *Saint Patrick: Confession et Lettre à Coroticus*, cit., p. 29.

⁹⁵ Cfr. Mac Cana, 1955-1956; de Vries, 1991: 161-162; Le Roux, 1968. Fondamentale e poderoso, nonché originale e unico per il tipo di trattazione, il contributo sulla *interpretatio christiana* delle fonti classiche dell'Irlanda di Ó Corráin, 2010.

⁹⁶ Vedi Tierney, 1976, pp. 257-265 e Freeman, 2001: 64-84.

⁹⁷ Vedi ancora Freeman, 2001: 68, e, più in genere, 64-84.

⁹⁸ Si vedano in merito gli eccellenti e illuminanti Carey, 1996 e Bisagni, 2011.

⁹⁹ Cfr. Strabone, *Geographica*, II; Plinio, *Naturalis historia*, IV; Tolomeo, *Geographica*, II; Avieno, *Ora maritima*. Vedi Luiselli, 1992: 93-130; Magnani, 2002: *passim*.

¹⁰⁰ Cfr. Le Roux, 1962; Santarcangeli, 1975: 152 ss.; Levalois, 1985: pp. 6-76; Luiselli, 1992: 93-130; López Saco, 1994; De Anna, 1998.

sull'Irlanda (Ιέρνη), pur già nota come la più grande dell'arcipelago celtico, non si aveva nessuna informazione certa, se non che i suoi abitanti fossero più selvaggi dei Britanni insieme ad altre grottesche, assurde notizie (per es., abitudini antropofaghe e incestuose), benché, invero, lo storico di Amasea sia solerte a evidenziare la non piena affidabilità dei testimoni relativi (Pitea?):

Εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι περὶ τὴν Βρεττανικὴν νῆσοι μικραὶ· μεγάλη δ' ἡ Ἰέρνη πρὸς ἄρκτον αὐτῇ παραβελημένη, προμήκης μᾶλλον [ἦ] πλάτος ἔχουσα. περὶ ἧς οὐδὲν ἔχομεν λέγειν σαφὲς πλὴν ὅτι ἀγριώτεροι τῶν Βρεττανῶν ὑπάρχουσιν οἱ κατοικοῦντες αὐτήν, ἀνθρωποφάγοι τε ὄντες καὶ πολυφάγοι, τοὺς τε πατέρας τελευτήσαντας κατεσθίειν ἐν καλῶ τιθέμενοι καὶ φανερῶς μίσησθαι ταῖς τε ἄλλαις γυναιξὶ καὶ μητράσι καὶ ἀδελφαῖς. καὶ ταῦτα δ' οὕτω λέγομεν ὡς οὐκ ἔχοντες ἀξιοπίστους μάρτυρας· καίτοι τό γε τῆς ἀνθρωποφαγίας καὶ Σκυθικὸν εἶναι λέγεται, καὶ ἐν ἀνάγκαις πολιορκητικαῖς καὶ Κελτοὶ καὶ Ἰβήρες καὶ ἄλλοι πλείους ποιῆσαι τοῦτο λέγονται¹⁰¹.

Fonti più tarde sono costituite dalle relazioni delle spedizioni militari di Cesare (*Alterum vergit ad Hispaniam atque occidentem solem [scil. Britannia]; qua ex parte est Hibernia dimidio minor, ut existimatur, quam Britannia, sed pari spatio trasmisus, atque ex Gallia est in Britannia*)¹⁰² e, soprattutto, di Agricola:

Quinto expeditionum anno nave prima transgressus ignotas ad id tempus gentis crebris simul ac prosperis proeliis domuit; eamque partem Britanniae quae Hiberniam aspicit copiis instruxit, in spem magis quam ob formidinem; si quidem Hibernia medio inter Britanniam atque Hispaniam sita et Gallico quoque mari opportuna valentissimam imperii partem magnis in vicem usibus miscuerit. Spatium eius, si Britanniae comparetur, angustius, nostri maris insulae superat. Solum caelumque et ingenia cultusque hominu. haud multum a Britannia differunt: melius aditus portusque per commercia et negotiatores cogniti. [...] Saepe ex eo audivi legione una et modicis auxiliis debellari obtinerique Hiberniam posse [...])¹⁰³.

CONCLUSIONI

Per quanto fin qui detto, una funzione paradigmatica è costituita dalla localizzazione plutarchea dell'oltremondana e iniziatica¹⁰⁴ Ogigia di Calipso¹⁰⁵ poco ad

¹⁰¹ *Geographica*, IV, 5, 4. Di Strabone vedi altresì *Geographica* I 4, 3, 5; I 4, 4, 11; I 4, 5, 6; II 1, 13, 13; II 1, 13, 15; II 1, 17, 13; II 1, 17, 16; II 1, 17, 32; II 1, 17, 34; II 1, 17, 37; II 1, 18, 14; II 1, 18, 25; II 1, 18, 27; II 5, 8, 9; II 5, 8, 39; II 5, 14, 5; II 5, 14, 19; II 5, 14, 38; II 5, 34, 36; IV 5, 4, 2.

¹⁰² Cesare, *De bello gallico*, v, 13.

¹⁰³ Tacito, *Agricola* 24, 1-5.

¹⁰⁴ Cfr. Le Roux - Guyonvarc'h, 1986: 390.

¹⁰⁵ *Odyssea* VII 244-247: Ὠγυγίη τις νῆσος ἀπόπροθεν εἰν ἀλί κείται· ἔνθα μὲν Ἄτλαντος θυγάτηρ, δολόεσσα Καλυψώ, ναίει εὐπλόκαμος, δεινὴ θεός· οὐδέ τις αὐτῇ μίσηται οὔτε θεῶν οὔτε θνητῶν ἀνθρώπων.



occidente della Britannia, tra isole in linea col tramonto estivo che corrisponderebbero pure alle *Fortunatae*, ovvero una delle espressioni più celebri di quelle Isole dei Beati generate da una tradizione classica che qui, mitopoieticamente compiendosi, fluisce in quella celtica¹⁰⁶:

Ὠρυγίη τις νήσος ἀπόπροθεν εἰν ἀλί κείται (cfr. *Odyssea* VII 244), δρόμον ἡμερῶν πέντε Βρεττανίας ἀπέχουσα πλέοντι πρὸς ἑσπέραν· ἕτεροι δὲ τρεῖς ἴσον ἐκείνης ἀφεστῶσαι καὶ ἀλλήλων πρόκεινται μάλιστα κατὰ δυσμὰς ἡλίου θερινᾶς. ὦν ἐν μιᾷ τὸν Κρόνον οἱ βάρβαροι καθεῖρχθαι μυθολογοῦσιν ὑπὸ τοῦ Διός, τὸν δ' ὡς υἱὸν ἔχοντα φρουρὸν τῶν τε νήσων ἐκείνων καὶ τῆς θαλάττης, ἦν Κρόνον πέλαγος ὀνομάζουσι, παρακατωκίσθαι¹⁰⁷.

In un celebre passo redatto circa un secolo dopo, dunque alla metà del sec. III, accogliendo e sviluppando quel pregnante concetto di *alter orbis* con il quale, come sopra già ricordato, Velleio Patercolo acutamente definiva la *Britannia*, e riprendendo notizie non scovre di *mirabilia* e paradossi già raccolte da Pomponio Mela due secoli prima¹⁰⁸, Caio Giulio Solino offre quella testimonianza che in questa sede si rivela decisiva più d'altre perché quanto prepostosi nell'intraprendere il presente contributo possa trovare una sorta di icastico e sostanziale compimento. In tale brano, con toni talvolta ieratici e attraverso le tradizionali connotazioni sacrali già individuate nelle fonti appunto finora considerate, si forniscono descrizioni e considerazioni varie e utili sulle due isole che attraversano le remote asperità della Caledonia e della Cornovaglia per giungere, con una metatemporale e simbolica *reductio*, a una sacralizzazione dei luoghi citati che significativamente trova la sua manifestazione piena e definitiva nell'ultima Thule, posta simbolicamente in una direzione quasi "verticale", dunque oltremondana, verso la quale l'Irlanda, ancor più della Britannia, viene a incarnare il ruolo di sacro e ultimo avamposto "orizzontale" ed escatologico d'Occidente:

Finis erat orbis ora Gallici litoris, nisi Britannia insula non qualibet amplitudine nomen paene orbis alterius mereretur: octingenta enim et amplius milia passuum longa detinet, ita ut eam in Calidonicum usque angulum metiamur. In quo recessu Vlixem Calidoniae adpulsum manifestat ara graecis litteris scripta [votum]¹⁰⁹. Multis

¹⁰⁶ Cfr. Le Roux, 1962; Borca, 2000: 53-69; González Marrero, 2010; Iannello, 2011; Iannello, 2013a: 210-226; Tommasi Moreschini, 2017.

¹⁰⁷ *De facie in orbe lunae* 941 A 4-11 (ed. M. Pohlenz, Leipzig 1960; si veda anche la più recente edizione con fondamentale commento a cura di P. Donini, Napoli 2011); cfr. Plutarco, *De defectu oraculorum* 18, e Pindaro, *Olympia* II, 68-70.

¹⁰⁸ *Super Britanniam Iuverna est paene par spatium, sed utrimque aequali tractu litorum oblonga, caeli ad maturanda semina iniqui, verum adeo luxuriosa herbis non laetis modo sed etiam dulcibus, ut se exigua parte diei pecora impleant, et nisi pabulo prohibeantur, diutius pasta dissiliant. Cultores eius inconditi sunt et omnium virtutum ignari <magis> quam aliae gentes [aliquatenus tamen gnari], pietatis admodum esperte* (*Chorographia* III 53-54, ed. P. Parroni, Roma 1984, p. 164).

¹⁰⁹ Vedi Zwicker, 1934: 29. Cfr. Tacito, *Germania* 3.

insulis nec ignobilis circumdatur. Quarum Hibernia ei proximat magnitudine, inhumana incolarum ritu aspero, alias ita pabulosa, ut pecua, nisi interdum a pastibus arceantur, ad periculum agat satias. Illic nullus anguis, avis rara, gens inhospita et bellicosa. Sanguine interemptorum hausto prius victores vultus suos oblinunt. Fas ac nefas eodem loco ducunt. Apes nusquam: advectum inde pulverem seu lapillos si quis sparserit inter alvearia, examina favos deserent. Sed mare quod inter hanc et Britanniam interluit undosum inquietumque toto in anno nonnisi pauculis diebus est navigabile idque in centum viginti milia passuum latitudinis diffundi qui fidem ad verum ratiocinati sunt aestimarunt. Siluram quoque insulam¹¹⁰ ab ora quam gens Britanna Dumnonii tenent turbidum fretum distinguit. Cuius homines etiamnunc custodiunt morem vetustum: nummum refutant: dant res et accipiunt: mutationibus necessaria potius quam pretiis parant: deos percolunt: scientiam futurorum pariter viri ac feminae ostentant. At Tanatus insula adspiratus freto Gallico, a Britanniae continente aestuario tenui separata, felix frumentariis campis et gleba uberi, nec tantum sibi verum et aliis salubris locis: nam cum ipsa nullo serpatur angue, asportata inde terra quoquo gentium invecta sit angues necat. Multae et aliae circa Britanniam insulae, e quibus Thyle ultima, in qua aestivo solstitio sole de cancri sidere faciente transitum nox nulla: brumali solstitio perinde nullus dies. Ultra Thylen accipimus pigrum et concretum mare. Circuitus Britanniae quadragies octies septuaginta quinque milia sunt. In quo spatio magna et multa flumina, fontes calidi opiparo exculi apparatu ad usus mortalium: quibus fontibus praesul est Minervae numen, in cuius aede perpetui ignes numquam canescunt in favillas, sed ubi ignis tabuit vertit in globos saxeos. Praeterea, ut taceam metallorum largam variamque copiam quibus Britanniae solum undique generum pollet venis locupletibus, gagates hic plurimus optimusque est lapis: si decorem requiras, nigrogemmeus: si naturam, aqua ardet, oleo restinguitur: si potestatem, attritu calefactus adplicita detinet atque sucinum. Regionem partim tenent barbari, quibus per artifices plagarum figuras iam inde a pueris variae animalium effigies incorporantur, inscriptisque visceribus hominis incremento pigmenti notae crescunt: nec quicquam mage patientiae loco nationes ferae ducunt, quam ut per memores cicatrices plurimum fuci artus bibant¹¹¹.

La più occidentale delle isole celtiche, così, diviene perenne e vivificante simbolo di una soglia, di un *limen*, o, ancor meglio, di un varco all'Atlantico settentrionale proprio per quella favolosa e atopica Thule che fu l'ultimo baluardo metastorico e trascendente nell'Oceano. E sarà nelle parole di Patrizio, di un celta romano e cristiano che giunse *usque ad ultimum terrae* (*Confessio* 1, 13), che la visione e la stessa realtà di un'Irlanda quale terra liminare ed escatologica, perché già *terra incognita*, troveranno la loro più bella e concreta definizione, parole che consegnano alla storia religiosa la viva immagine di una *Romanitas* che attraverso il legno della Croce si

¹¹⁰ Identificabile con il già ricordato piccolo arcipelago delle Scilly, a circa quaranta chilometri dal promontorio di Land's End, in Cornovaglia. Vedi Dion, 1952.

¹¹¹ *Collectanea rerum memorabilium* 22, ed. T. Mommsen, Berlin 1895, rist. 1958, pp. 99-103. Si veda Hofeneder, 2008.



innesta su radici pagane in un reciproco scambio di quella eterna linfa che qui, grazie all'ipostasi di un' *insula sacra* e di un *alter orbis*, rifulge miticamente sin dal «tempo favoloso delle origini»¹¹² nell'epifania terrena della Tradizione sacra: *et ubique pergebam causa vestra in multis periculis etiam usque ad exterar partes, ubi nemo ultra erat et ubi numquam aliquis pervenerat qui baptizaret aut clericos ordinaret aut populum consummaret* (*Confessio* 51, 2-5).

Tale concetto liminare si fa ancor più valido per un'isola la cui configurazione fisica ha contribuito a determinarne la singolarità del percorso storico, in un certo senso a sé stante rispetto a quello del resto d'Europa. In questa *reductio* più d'altre ritornano, per concludere, le parole di Roger Chauviré, poeta e storico che all'Irlanda dedicò quasi una vita («la géographie physique préfigure la géographie humaine et l'histoire»¹¹³) e, ancor più, di Georges Dumézil, secondo il quale gli antichi Irlandesi vedevano antonomasticamente nel mare che si distendeva ad occidente della loro isola l'espressione mitopoietica e la funzione escatologica di «antichambre de l'au-delà»¹¹⁴.

RECIBIDO: octubre 2019; ACEPTADO: noviembre 2019.

BIBLIOGRAFIA (studi)

- ALCOCK, L. (1971): *Arthur's Britain: History and Archaeology Ad 367-634*, London-New York.
- ANDERSON, M. O. (1982): "Dalriada and the Creation of the Kingdom of the Scots", D. WHITELOCK - R. MCKITTERICK - D. N. DUMVILLE (edd.): *Ireland in early medieval Europe: Studies in Memory of Kathleen Hughes*, Cambridge, pp. 106-132.
- ANTONELLI, L. (1998): *Il periplo nascosto. Lettura stratigrafica e commento storico-archeologico dell'Ora Maritima di Avieno*, Padova.
- ARNOLD, C. J. (1984): *Roman Britain to Anglo-Saxon England*, Bloomington.
- BATESON, J. D. (1973): "Roman Material from Ireland: A Reconsideration", *Proceedings of the Royal Irish Academy* 73C: 21-97.
- BATESON, J. D. (1976): "Futher Finds of Roman Material from Ireland", *Proceedings of the Royal Irish Academy* 76C: 171-180.
- BIELER, L. (1951): "Libri Epistolarum sancti Patricii Episcopi: II. Commentary", *Classica et Mediaevalia* 12: 79-214.
- BISAGNI, J. (2011): "A note on the end of the world: Tírechán's dies *erdathé*", *Zeitschrift für Celtische Philologie* 58: 9-18.

¹¹² Eliade, 1983: 27.

¹¹³ Chauviré, 1949: 5.

¹¹⁴ Dumézil, 1970: 185.

- BORCA, F. (2000): *Terra mari cincta. Insularità e cultura romana*, Roma.
- BURNS, C. (1991): "Da Agostino di Canterbury a Enrico VIII", A. CAPRIOLI - L. VACCARO (edd.): *Storia Religiosa dell'Inghilterra*, Milano, pp. 69-131.
- BYRNE, F. J. (1973): *Irish Kings and High-Kings*, London.
- CAREY, J. (1996): *Saint Patrick, the Druids, and the End of the World*, «History of Religions» 36/1: 42-53.
- CHAUVIRÉ, R. (1949): *Histoire de l'Irlande*, Paris.
- COLLINS, R. - GERRARD, J. (edd.) (2004): *Debating Late Antiquity in Britain AD 300-700*, Oxford.
- CUNLIFFE, B. (1997): *The Ancient Celts*, Oxford, repr. Harmondsworth, 1999.
- DE ANNA, L. G. (1998): *Thule. Le fonti e le tradizioni*, Rimini.
- DE BERNARDO STEMPEL, P. (1999): *Nominale Wortbildung des alteren Irischen: Stammbildung und Derivation*, Tübingen.
- DE VRIES, J. (1991): *I Celti*, trad. it. (*Keltische Religion*, Stuttgart 1961), Milano.
- DILLON, M. - CHADWICK, N. K. (1968): *I Regni dei Celti*, trad. it. (*The Celtic Realms*, London 1967), Milano.
- DION, R. (1952): "Le problème des Cassiterides", *Latomus* 11: 306-314.
- DUMÉZIL, G. (1970): *Du mythe au roman. La Saga de Hadingus (Saxo Grammaticus, I, v-viii) et autres essais*, Paris.
- DUMVILLE, D. N. (1972-1974): "Some Aspects of the Chronology of the *Historia Brittonum*", *Bulletin of the Board of Celtic Studies* 25: 439-445.
- DUMVILLE, D. N. (1975-1976): "Nennius and the *Historia Brittonum*", *Studia Celtica* 10-11: 78-95.
- DUMVILLE, D. N. (1977): "Sub-Roman Britain: History and Legend", *History* 62: 173-192.
- ELIADE, M. (1983): *Mito e realtà*, trad. it. (*Myth and Reality*, New York, 1963), Roma.
- FOSTER, S. M. (2004): *Picts, Gaels and Scots: Early Historic Scotland*, London.
- FREEMAN, P. (2001): *Ireland and the Classical World*, Austin.
- FRERE, S. S. (1967): *Britannia: A History of Roman Britain*, Cambridge.
- GONZÁLEZ MARRERO, J. A. (2010): "Las islas atlánticas en el *Liber de mensura Orbis terrae* del monje geógrafo irlandés Dicuil del siglo IX", *Anuario de Estudios Atlánticos* 56: 71-90.
- GOUGAUD, L. (1907): "Le noms anciens des Iles Britanniques", *Revue des Questions Historiques* 83: 537-547.
- HAYERFIELD, F. J. (1913): "Ancient Rome and Ireland", *English Historical Review* 28: 1-12.
- HENNIG, R. (1952): "Die britischen Inseln im Altertum", *Saeculum* 3: 56-69.
- HERREN, M. W. - BROWN, S. A. (2002): *Christ in Celtic Christianity. Britain and Ireland from the fifth to the tenth Century*, Woodbridge.
- HIGHAM, N. J. (1994): *The English Conquest: Gildas and Britain in the 5th Century*, Manchester.
- HOFENEDER, A. (2008): "C. Iulius Solinus als Quelle für die keltische Religion", A. SARTORI (ed.): *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche*, Milano, pp. 135-165.
- HOGAN, E. (1910): *Onomasticon Goedelicum locorum et tribuum Hiberniae et Scottiae*, Dublin-London.
- HOLDER, A. (1896-1897): *Alt-Celtischer Sprachschatz*, Leipzig.
- HUBERT, H. (1932): *Les Celtes et l'expansion celtique jusqu'à l'époque de la Tène*, Paris.
- IANNELLO, F. (2011): "Il processo di cristianizzazione dell'aldilà celtico e delle divinità marine irlandesi nella *Navigatio sancti Brendani*", *Ilu. Revista de Ciencias de las Religiones* 16: 127-151.



- IANNELLO, F. (2013a): *Jasconius rivelato. Studio comparativo del simbolismo religioso dell'“isola-balena” nella Navigatio sancti Brendani*, Alessandria.
- IANNELLO, F. (2013b): “Notes and Considerations on the Importance of St. Patrick's *Epistola ad Milites Corotici* as a Source on the Origins of Celtic Christianity and Sub-Roman Britain”, *Imago Temporis. Medium Aevum* 7: 97-137.
- JONES, M. E. (1998): *The End of Roman Britain*, Ithaca-London.
- KENNEY, J. F. (1929): *The Sources for the Early History of Ireland. Ecclesiastical. An Introduction and Guide*, Dublin, repr. with addenda by L. Bieler, New York 1966).
- KOCH, J. T. (1990): “New Thoughts on *Albion, Iernē*, and the Pretanic Isles”, *Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium* 6: 1-28.
- LAING, L. - LAING, J. (1986): “Scottish and Irish metalwork and the *conspiratio barbarica*”, *Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland* 116: 211-221.
- LE ROUX, F. (1968): “La mythologie irlandaise du Livre des Conquêtes”, *Ogam* 20: 381-404.
- LE ROUX, F. - GUYONVARCH, C.-J. (1986): *Les Druides*, Rennes.
- LE ROUX, F. M. (1962): “Les Iles au Nord du Monde”, N. RENARD (ed.): *Hommages a Albert Grenier*, Bruxelles 1962, pp. 1051-1062.
- LEVALOIS, C. (1988): *La Terra di Luce. Il Nord e l'Origine*, trad. it. (*La Terre de lumière: le Nord et l'Origine*, Bordeaux 1985), Saluzzo.
- LÓPEZ SACO, J. O. (1994): “La muerte y utopía de las Islas de los Bienaventurados en el imaginario griego”, *Fortunatae* 6: 43-70.
- LOTH, J. (1920-1921): “La première apparition des Celtes dans l'Île de Bretagne et en Gaule”, *Revue Celtique* 38: 259-288.
- LUISELLI, B. (1992): *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma.
- LUISELLI, B. (2003): *La formazione della cultura europea occidentale*, Roma.
- MAC CANA, P. (1955-1956): “Aspects of the Theme of King and Goddess in Irish Literature”, *Études Celtiques* 8: 76-114.
- MAC KIE, E. W. - MAC KIE, R. M. (1984): “Red-haired “Celts” are better termed Caledonians”, *American Journal of Dermatopathology* 6 (suppl. 1): 147-149.
- MACNEILL, E. (1920): *Phases of Irish History*, Dublin.
- MAGNANI, S. (2002): *Il viaggio di Pitea sull'oceano*, Bologna.
- MALASPINA, E. (1984): *Patrizio e l'acculturazione latina dell'Irlanda*, L'Aquila-Roma.
- MALASPINA, E. (1985): “Agli albori della cultura latina in Irlanda”, *Studi Romani* 33: 1-10.
- MALASPINA, E. (ed.) (1985): *Scritti di san Patrizio. Alle origini del cristianesimo irlandese*, Roma.
- MARKALE, J. (2001): *I Celti*, trad. it. (*Les Celtes et la civilisation celtique*, Paris 1969), Milano.
- MAYA GONZÁLEZ, J. L. (1999): *Celti e Iberi*, Milano.
- MCNEILL, J. T. (1974): *The Celtic Churches. A History A.D. 200 to 1200*, Chicago-London.
- MILLER, M. (1982): “Matriliney by Treaty: the Pictish Foundation-Legend”, D. WHITELOCK - R. MCKITTERICK - D. DUMVILLE (edd.): *Ireland in Early Medieval Europe. Studies in Memory of Kathleen Hughes*, Cambridge, pp. 133-161.



- MORRIS, J. (1973): *The Age of Arthur. A History of the British Isles from 350 to 650*, London.
- Ó CORRÁIN, D. (2010): *The Church and Secular Society*, Aa. Vv., *L'Irlanda e gli Irlandesi nell'Alto Medioevo*, Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 57, pp. 261-321.
- O'RAHILLY, T. F. (1946): *Early Irish History and Mythology*, Dublin.
- OLMSTED, G. S. (1982): "Morrigan's warning to Donn Cuailnge", *Études Celtiques* 19: 165-172.
- POKORNY, J. (1959): *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch* (2 voll.), Bern.
- POWELL T. G. E. (1959): *I Celti*, trad. it., Milano, trad. it. (New York 1958).
- RANCE, P. (2001): "Attacotti, Déisi and Magnus Maximus: the Case for Irish Federates in Late Roman Britain", *Britannia* 32: 243-270.
- RANKIN, D. (1987): *Celts and the Classical World*, London-New York.
- RANKIN, D. (1995): "The Celts through Classical Eyes", M. J. GREEN (ed.): *The Celtic World*, London-New York, pp 21-33.
- REES, A. - REES, B. (1961): *Celtic Heritage*, London.
- SANTARCANGELI, P. (1975): "Le isole dei morti", *Conoscenza religiosa* 2: 140-163.
- SANTORO, V. (1991): "Sul concetto di *Britannia* tra Antichità e Medioevo", *Romanobarbarica* 11: 321-334.
- SERGI, G. (1987): *I Britanni*, Roma (1 ed. Milano, 1936).
- SIMS-WILLIAMS, P. (1993): "Le lingue celtiche", A. GIACALONE RAMAT - P. RAMAT (edd.): *Le lingue indoeuropee*, Bologna, pp. 373-408.
- SMITH, W. (ed.) (1875): *Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London.
- SMYTH, A. P. (1984): *Warlords and Holy Men. Scotland AD 80-1000*, London.
- SNYDER C. A. (1998): *An Age of Tyrants: Britain and the Britons, AD 400-600*, University Park-Gloucester.
- SUTHERLAND, E. (1994): *In search of the Picts: A Celtic Dark Age Nation*, London.
- THOMAS, C. (1981): *Christianity in Roman Britain to AD 500*, London.
- THOMAS, C. (1986): *Celtic Britain*, London.
- TIERNEY, J. J. (1976): "The Greek Geographic Tradition and Ptolemy's Evidence for Irish Geography", *Proceedings of the Royal Irish Academy* 76: 257-265.
- TOMMASI MORESCHINI, C. O. (2017): "Through Others' Eyes: Reconstructing the Celtic Otherworld from Classical and Late Antique Literary Sources", I. TANASEANU-DÖBLER - A. LEFTERATOU - G. RYSER - K. STAMATOPOULOS (edd.): *Reading the Way to the Netherworld. Education and Representations of the Beyond in Later Antiquity*, Göttingen-Bristol, pp. 327-351.
- VENDRYES, J. (1974): *Lexique étymologique de l'irlandais ancien. Lettres RS*, Dublin-Paris.
- WAINWRIGHT, F. T. (1958): *The Problem of the Picts*, Edinburgh.
- WHITELOCK, D. - MCKITTERICK, R. - DUMVILLE, D. (edd.) (1982): *Ireland in Early Medieval Europe. Studies in Memory of Kathleen Hughes*, Cambridge.
- WRIGHT, N. (1984): "Gildas's Geographical Perspective: Some Problems", M. LAPIDGE - D. N. DUMVILLE (edd.): *Gildas: New Approaches*, Cambridge, pp. 85-106.
- ZWICKER, J. (1934): *Fontes historiae religionis Celticae*, vol. 1, Berlin.



